



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ANCONA
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

ECONOMIA DELLA CITTÀ DISPERSA

ANTONIO G. CALAFATI
QUADERNI DI RICERCA n. 179

QUADERNI DI RICERCA



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

ECONOMIA DELLA CITTÀ DISPERSA

ANTONIO G. CALAFATI

QUADERNI DI RICERCA n. 179



Marzo 2003

Comitato scientifico:

Renato Balducci

Marco Crivellini

Marco Gallegati

Alessandro Sterlacchini

Alberto Zazzaro

ECONOMIA DELLA CITTÀ DISPERSA

di Antonio G. Calafati*

Dopo essere diventato dall'inizio degli anni Novanta un importante campo di studi teorici e applicati in urbanistica, in Italia il tema della "città dispersa" ha recentemente iniziato ad attrarre l'attenzione degli economisti. Il grado di dispersione nello spazio della città, ed i suoi effetti sulle prestazioni economiche della città stessa, sono diventati un campo di indagine economica rilevante. L'attenzione sui costi della città dispersa – certamente dettata dall'urgenza dei problemi ambientali che la dispersione sembra oggi porre – è tuttavia solo un aspetto dell'interesse per il tema del *significato economico della città*. Si tratta di un interesse alimentato dal nuovo ruolo assunto dalle città nel processo di decisione collettiva in Europa – determinatosi anche come effetto delle politiche dell'Unione Europea. Esso trova inoltre una solida base nelle innovazioni metodologiche e teoriche introdotte negli ultimi due decenni nell'ambito dell'economia dello sviluppo locale.

Le ricerche sui costi collettivi della dispersione urbana sono un passaggio molto importante verso un'economia della città. Alla dispersione urbana, infatti, si associano costi collettivi particolarmente elevati, i quali mettono profondamente in discussione l'efficienza sociale – statica e dinamica – della città moderna. Si tratta di costi che richiedono, per essere ridotti – e non soltanto più equamente distribuiti –, profondi e costosi cambiamenti nell'organizzazione del processo economico. Ma per raggiungere questo obiettivo sono necessarie politiche urbane che siano fondate su una base analitica allo stesso tempo capace di isolare le problematiche economiche e integrarsi con altre prospettive disciplinari.

Sullo sfondo del sistema categoriale dell'economia dello sviluppo locale, il presente lavoro si pone l'obiettivo di delineare una schema concettuale nell'ambito del quale il tema degli effetti economici della dispersione urbana possa essere visto come un aspetto del più generale tema delle determinati delle prestazioni economiche della città.

* <http://calafati.econ.unian.it>.

1. Introduzione

In Italia il tema della città dispersa ha recentemente iniziato ad attrarre l'attenzione degli economisti¹. Dopo essere diventato dai primi anni Novanta un importante campo di studi teorici e applicati in urbanistica, l'organizzazione spaziale della città – il modo in cui essa si dispone nello spazio – assume ora un rilievo teorico e applicato in economia. Il grado di dispersione nello spazio della città diventa una variabile con un significato economico.

La dispersione urbana è un tema importante quanto difficile da svolgere oggi in Italia. Dopo essere stato considerato un modello di territorializzazione del processo economico funzionale al processo di accumulazione di capitale, la dispersione urbana si è trasformata in un complesso problema di politica pubblica². Sullo sfondo di una maggiore diffusione nella società della consapevolezza dei suoi effetti si è delineata una domanda di politiche urbane capaci di ridurre i costi collettivi della dispersione³.

L'interesse scientifico per la città dispersa – per i suoi costi collettivi e, in generale, per la sua efficienza – è un aspetto dell'interesse per il tema della città – *per il significato economico della città*. Rimasta per molto tempo ai margini della riflessione economica, la città sembra diventare ora un campo di indagine rilevante in economia. L'enfasi posta in diversi programmi di ricerca sull'apprendimento e la conoscenza locali come fattori di innovazione e crescita fa diventare la città un importante oggetto di indagine,

¹ Vedi i contributi pubblicati in *Città e territorio nell'epoca della diffusione urbana*, a cura di M. Barbato, *Economia Italiana*, Roma, 2002. Vedi, inoltre, i recenti studi sui costi collettivi della città dispersa in Camagni, Gibelli e Rigamonti (2002).

² Per una concisa introduzione, dalla prospettiva delle scienze regionali, alla letteratura sulla dispersione urbana vedi Bertuglia, Stanghellini e Starrico (2002).

³ Per un'analisi storico-critica delle politiche urbane per la regolazione della dispersione vedi Gibelli (2002), pp. 55-76.

poiché la densità relazionale che la caratterizza è evidentemente un generatore di apprendimento individuale e collettivo. Inoltre, la prospettiva della sostenibilità ambientale, che informa in misura crescente analisi e politiche pubbliche, suggerisce – ma si potrebbe anche dire impone – di porre la città in una posizione prominente nel campo di indagine dell'economia – dato che nelle città si concentra in Europa gran parte del processo economico e, di conseguenza, dei costi collettivi da esso generati.

2. La città dispersa come configurazione territoriale transitoria

La configurazione territoriale che è chiamata città dispersa potrebbe essere interpretata come *transitoria*: uno stadio di un percorso verso una configurazione compatta, che presenti tutti i caratteri archetipici della città. In effetti, il territorio può prendere forma in diversi modi e le città nascere e svilupparsi seguendo diversi sentieri evolutivi: la storia della città europea è una storia di specificità evolutive (cfr. Benevolo, 1993), le quali riguardano tanto la struttura sociale (ed economica) quanto la configurazione spaziale della città. La città dispersa potrebbe essere una specificità evolutiva e non un nuovo modello di organizzazione spaziale.

Una città può formarsi per espansione *continua* da un nucleo insediativo originario. In questo caso, in ogni fase della sua espansione, essa non perde il carattere di insediamento riconoscibile e non perde, appunto, il carattere archetipico della città – per il quale si associano densità relazionale e densità spaziale, mantenendo nella sua evoluzione spaziale il carattere della compattezza. Una città può formarsi, tuttavia, anche per coalescenza territoriale: singoli insediamenti – a volte di dimensioni molto ridotte – che nel tempo si integrano fino a formare un sistema unico. Il fenomeno della coalescenza territoriale, per definizione, dà luogo alla dispersione urbana – anche se come stato del mondo in linea di principio transitorio.

Un processo di coalescenza può assumere in termini fisici modalità diverse. Ad esempio, l'integrazione può avvenire perché ciascun nucleo insediativo originario, espandendosi, si connette fisicamente agli altri. Ma l'integrazione può anche avvenire, come nel caso di un mosaico composto in modo casuale, perché nascono nuovi insediamenti negli spazi aperti tra gli insediamenti originari finché non appare il disegno fisico della città, prima dispersa e infine compatta.

L'integrazione fisica è soltanto uno dei livelli di descrizione della coalescenza territoriale – e neanche il più importante. Essa ha nell'integrazione relazionale il suo fondamentale carattere costitutivo (vedi paragrafo 6). L'integrazione relazionale identifica già una città. Prima che la città si manifesti come fatto fisico-spaziale (compattezza) o come fatto istituzionale (meccanismo di regolazione), l'identità urbana si può esprimere come densità relazionale.

Un processo di coalescenza si esprime per fasi e nelle sue fasi iniziali dà luogo, per definizione, a una configurazione territoriale che si presenta con la forma fisica della città dispersa. Per un certo periodo la città è un fatto relazionale ma non un fatto fisico-spaziale. Quando la città come fatto relazionale anticipa la città come fatto fisico appare il fenomeno della città dispersa.

Se si guarda alla dispersione urbana come uno stadio di un percorso evolutivo, i costi collettivi della città dispersa dovrebbero essere interpretati come *costi transitori*. Sono i costi *aggiuntivi* che si sostengono nel periodo in cui la città si muove lungo la propria traiettoria di sviluppo spaziale, passando dalla configurazione territoriale iniziale – qualunque essa sia – alla configurazione spaziale dispersa fino a raggiungere la configurazione spaziale compatta. I costi collettivi della dispersione urbana sono una funzione diretta del grado di dispersione e tendono a zero al diminuire del grado di dispersione. Si tratta di costi di produzione aggiuntivi rispetto ai costi di produzione che si sosterebbero se la città si espandesse senza perdere la sua dimensione compatta⁴.

⁴ Il che non significa, naturalmente, che il carattere della compattezza insediativa non

La rilevanza dei costi collettivi della dispersione è data in questo caso dal loro ammontare per unità di tempo e *dalla durata della transizione*. L'accertamento della loro rilevanza è, pertanto, un "problema empirico", nel senso che esso richiede la misurazione e valutazione sul campo dei costi collettivi. Apprestarsi a misurarli significa rinunciare all'ipotesi (un'ipotesi euristica, d'altra parte) della transizione come un processo che avviene in tempo logico e, invece, interpretare tale transizione come un processo che avviene in tempo storico. In questo modo, la *durata* della transizione diventa un aspetto determinante. In effetti, non è sufficiente qualificare un fenomeno come transitorio per concludere che è irrilevante. Al pari di ogni altro tipo di dis-equilibrio economico, anche per i costi collettivi non si può astrarre dalla durata della transizione (o aggiustamento), dato che i costi collettivi totali sono una funzione del tempo che il sistema impiega per raggiungere la configurazione di equilibrio.

Misurare e valutare i costi collettivi della città dispersa significa trasformare il processo di evoluzione della configurazione fisica della città in un oggetto di analisi e, in linea di principio, in un campo di intervento pubblico. Considerare i costi collettivi significa ampliare lo schema concettuale con cui descrivere e valutare la traiettoria di sviluppo economico della città.

3. La città dispersa come configurazione territoriale stabile

Piuttosto che come una configurazione transitoria, la città dispersa potrebbe essere interpretata come una configurazione

possa essere declinato. Nel suo classico studio (Weber, 1950, p. 3) Max Weber notava come "...nella città le case sono disposte di solito particolarmente vicine l'una all'altra e oggi si costruiscono di regola muro a muro." Tuttavia, lo spazio aperto è successivamente diventato un elemento costitutivo della città moderna modificando il concetto di compattezza indicato da Weber. Per una riflessione storico-critica sul tema vedi Migliorini (1992); sul concetto di compattezza cfr. il classico contributo di Jane Jacobs (2000, capitolo 11).

territoriale *stabile* – nel senso che essa tende a permanere in assenza di interventi esogeni. Da questo punto di vista, la dispersione è la configurazione spaziale che una città ad un certo punto assume e poi mantiene (che *può* assumere e mantenere). La città segue il suo corso di evoluzione spaziale, si disperde e poi continua ad evolvere in termini di scala e struttura mantenendo un elevato grado di dispersione. In Italia – ma anche in altri Paesi – non sembrano esservi segni evidenti di un sistematico processo di transizione territoriale *dalla città dispersa alla città compatta* e l'ipotesi secondo cui la dispersione è un carattere in molti casi stabile può essere difficilmente falsificata.

Il permanere del carattere disperso della città non è tuttavia di immediata interpretazione. Esso può avere un significato diverso a seconda della prospettiva metodologica che si assume. La dispersione può essere interpretata come uno stato di equilibrio sostanziale – cioè corrispondente ad una posizione di ottimo sociale. Ma può anche essere vista come uno stato di *dis-equilibrio*.

In economica interpretare uno stato del mondo come una situazione di equilibrio o di dis-equilibrio è spesso difficile. L'economia – ma anche l'urbanistica – si muove tra teoria e norma lungo un confine che non è sempre facile tracciare e si è spesso costretti a chiarire la valenza positiva/normativa dei modelli che si utilizzano. Non in tutti i paradigmi scientifici la relazione tra livello normativo e positivo si pone allo stesso modo. L'incertezza nel valutare il significato *sociale* della dispersione urbana riflette la difficoltà di stabilire quali stati del mondo sono stati di equilibrio sostanziale.

La città dispersa può essere vista come l'esito di un'evoluzione spaziale incompleta: la manifestazione di una transizione territoriale che si è bloccata. La città dispersa come una tipica situazione di *lock-in* – fenomeno che può essere considerato comune in processi evolutivi che hanno una natura *path-dependent* (David, 1997). Da questa prospettiva, la dispersione urbana sarebbe, come tutte le posizioni di *lock-in*, una posizione di equilibrio, ma *soltanto in senso formale*: uno stato delle cose che tende a permanere ma al quale *non*

corrisponde una posizione di ottimo sociale. In senso sostanziale la dispersione urbana sarebbe, potenzialmente, uno stato di dis-equilibrio.

Come per qualsiasi posizione di *lock-in*, si tratta di valutare il significato della differenza tra la configurazione nella quale l'evoluzione territoriale si è bloccata e la configurazione che si ritiene di equilibrio sostanziale. In termini di efficienza economica la città dispersa si troverebbe in una posizione di dis-equilibrio sostanziale se si accertasse un elevato ammontare di costi collettivi. Misurare i costi collettivi della città dispersa significa, da questa prospettiva metodologica, valutare la distanza tra equilibrio formale – posizione di *lock-in* – ed equilibrio sostanziale.

Se la dispersione è un dis-equilibrio che tende a permanere significa che, per qualche ragione, non operano i pertinenti meccanismi di aggiustamento. Ciò apre un problema teorico: la spiegazione dell'assenza di un meccanismo di aggiustamento per questo specifico dis-equilibrio. In effetti, in economia – nell'ambito di diversi paradigmi scientifici – si può notare un generale orientamento a considerare i dis-equilibri come fenomeni che generano un "effetto di retroazione negativa" che tende a ridurre il dis-equilibrio (attraverso variazioni dei prezzi, delle norme e delle meta-preferenze). Se la dispersione è un dis-equilibrio, ci si deve chiedere perché essa tende a permanere e perché non si osservano pertinenti processi di aggiustamento.

Se i meccanismi di aggiustamento non operano, è necessario un intervento esogeno (collettivo) capace di sbloccare il processo evolutivo e completare la transizione verso la configurazione territoriale compatta. In un contesto evolutivo, questi interventi sono una riconfigurazione dei meccanismi di aggiustamento, cioè dei meccanismi di apprendimento collettivo che permettono di strutturare il dis-equilibrio e dei meccanismi di valutazione che permettono di identificare le decisioni pertinenti in relazione allo specifico dis-equilibrio – in questo caso la dispersione urbana.

La stabilità della configurazione territoriale che è definita città dispersa può essere tuttavia interpretata in modo molto diverso da

quanto suggerito dalla prospettiva evolutiva ora richiamata. Essa potrebbe essere considerata una posizione di equilibrio sostanziale, esito finale e socialmente ottimale di processi di territorializzazione guidati dalle preferenze individuali. Questa interpretazione è diffusa nella letteratura urbanistica ed è quella che il paradigma reticolare sembra suggerire (cfr. Bertuglia et alii, 2002). Il concetto di *sprawl* urbano – cioè di una città storica che si espande riducendo progressivamente la densità abitativa e, in particolare, cresce attraverso zone di espansione diffuse nello spazio suggerisce una sorta di corrispondenza tra preferenze individuali e forme dello sviluppo spaziale. Se lo *sprawl* urbano ha come condizione necessaria – almeno nel contesto istituzionale europeo – una specifica politica di sviluppo spaziale – un sistema di vincoli/incentivi monetari e normativi –, la sua razionalità collettiva è per definizione garantita dalla razionalità dell'agente collettivo di riferimento. Nel permettere quella specifica forma di sviluppo spaziale l'agente collettivo interpreta le preferenze individuali.

In economia, anche in quei paradigmi scientifici che tendono a considerare gli esiti dell'interazione sociale come situazioni di equilibrio sostanziale, il concetto di "esternalità negativa" – o costo sociale – costituisce l'ancoraggio analitico per valutare la distanza tra norma e realtà. Per quanto il fenomeno delle esternalità negative e positive possa essere visto *in prima approssimazione* come un caso limite, il fatto di basare la riflessione su un sistema categoriale che permette di concettualizzarlo sposta sul piano empirico la valutazione degli stati del mondo rilevanti.

Pur muovendo dall'ipotesi che la dispersione possa essere una situazione di equilibrio sostanziale, la misurazione dei costi collettivi è un campo di indagine cruciale – e preliminare – per la valutazione del suo significato sociale. Indipendentemente dal paradigma di riferimento, la prospettiva economica non sembra suggerire un atteggiamento aprioristico nei riguardi dell'organizzazione spaziale della città, bensì un orientamento empirico: essa sembra suggerire una puntuale misurazione delle esternalità negative.

4. Dalla misurazione dei costi collettivi della dispersione urbana alle politiche pubbliche

La misurazione e valutazione dei costi collettivi della città dispersa possono essere interpretate come facenti parte del classico campo tematico dell'analisi della *discrepanza tra costi privati e costi sociali del processo economico*. Indagare la relazione tra calcolo privato e calcolo sociale muovendo dal piano formale a quello empirico costituisce un'operazione saldamente ancorata alla tradizione economica del Novecento (Pigou, 1932; Kapp, 1950; Coase, 1960; Mishan, 1971; Baumol e Oates, 1975). Una tradizione costruita attraverso gli sviluppi teorici ed applicati che si sono avuti in diversi paradigmi scientifici (istituzionalista, neo-istituzionalista, neoclassico). Tuttavia, nonostante questa ampia tradizione teorica, in economia si è arrivati alla sistematica misurazione delle esternalità negative con un ritardo evidente (Calafati, 1997). Benché il concetto di costo sociale sia entrato molto presto nel sistema categoriale dell'economia, solo negli ultimi due decenni si è trasformato in un campo di indagine empirica, sistematicamente esplorato dalla ricerca e, in parte, istituzionalizzato.

Le analisi empiriche sui costi collettivi della città dispersa possono essere considerate come l'estensione alla città di un campo di indagine che si è affermato in termini di legittimità metodologica e significato pratico: la misurazione e valutazione dei costi sociali, l'equità della loro distribuzione e l'esplorazione della sostenibilità ambientale del processo economico. Si tratta di indagini che si collocano nell'ambito di un lungo processo di affioramento della rilevanza empirica dei danni ambientali del processo economico.

I fenomeni dell'inquinamento, della congestione e della segmentazione sociale costituiscono da molti anni evidenti esternalità che caratterizzano la città – e hanno posto la questione dell'efficienza

sociale di molte città moderne⁵. I risultati di recenti analisi empiriche sull'efficienza della città dispersa mostrano, tuttavia, come questa specifica configurazione territoriale generi costi collettivi particolarmente rilevanti (vedi Camagni e Rigamonti, 2002; Gibelli, 2002). Essi sembrano falsificare l'ipotesi che i costi collettivi della dispersione siano marginali – e che, quindi, la città dispersa sia *tout court* interpretabile come una situazione di equilibrio sociale. Essi mettono profondamente in discussione la tesi dell'esito ottimale dei processi di territorializzazione – e, quindi, la natura di equilibrio sostanziale che avrebbe la città dispersa.

La misura dei costi collettivi suggerisce invece l'ipotesi che le città disperse delle economie contemporanee – “such inconvenient cities” (Jacobs, 2000, p. 353) – sarebbero l'esito spaziale di un sistema di norme e di prezzi relativi che induce gli individui ad effettuare decisioni di territorializzazione *socialmente* sub-ottimali⁶. Ma, poiché nelle società moderne il sistema normativo che regola i processi di territorializzazione ha un carattere formale e i prezzi relativi dell'uso del suolo nelle aree urbane sono fortemente influenzati da tali norme, ciò solleva il problema dei limiti, in termini di razionalità collettiva, delle tradizionali politiche di sviluppo spaziale delle città⁷.

Sollevare il tema dei costi collettivi della città dispersa ha un rilievo anche rispetto alla questione dell'architettura istituzionale dei processi di aggiustamento. In questo caso, infatti, si misurano e valutano le esternalità negative non con riferimento ad un processo o ad una classe di processi di produzione (e, quindi, di tecnologie). I flussi di esternalità vengono riclassificati alla scala territoriale della città – una scala specifica, alla quale si associano meccanismi di

⁵ Sul tema della relazione tra mobilità e costi collettivi della città vedi Gerelli (2002).

⁶ È interessante osservare che il concetto di “città diramata” si propone come una modalità di declinazione della città dispersa: come esito di un intervento collettivo sulla forma spaziale della città (vedi Bertuglia *et alii* (2002)).

⁷ Il programma di ricerca della cosiddetta “pianificazione strategica” costituisce il tentativo più rilevante di superare i limiti mostrati dalle tradizionali politiche urbane. Per una discussione di questa prospettiva vedi i contributi in Curti e Gibelli (1996) e Camagni (2003).

aggiustamento effettivi e potenziali specifici.

Gradi diversi di dispersione determinano livelli diversi di costi collettivi. Ma il grado di dispersione è una variabile che può essere regolata dalla politica urbana – regolata nel senso che può essere ridotto o controllato rispetto agli effetti sulla distribuzione interpersonale dei costi collettivi. La misurazione dei costi collettivi apre di per sé il tema delle politiche urbane con le quali affrontare questo specifico dis-equilibrio – non solo della tipologia di interventi ma anche dei meccanismi di decisione specifici.

L'estensione degli strumenti di intervento della città (sulla propria struttura) apre la possibilità di progettare e attuare una nuova generazione di politiche pubbliche⁸. Tuttavia, nel contesto istituzionale italiano la dispersione urbana ha generato sistemi urbani nei quali i meccanismi di decisione collettiva hanno perso di efficacia. Tale perdita di efficacia è in gran parte riconducibile ad una profonda discrepanza tra dinamiche di sviluppo territoriale e livelli di regolazione della territorializzazione. Questo fenomeno si è ovviamente verificato – in tutta la sua evidenza – per le aree metropolitane. Ma si è verificato anche nei territori nei quali il processo di industrializzazione ha determinato la formazione per coalescenza di sistemi locali di medie dimensioni che funzionano come città e *sono città disperse*. Questo fenomeno caratterizza il paesaggio economico italiano e amplia la rilevanza economica della dispersione ben oltre i grandi agglomerati urbani in Italia⁹.

Il fatto di misurare le esternalità negative non al livello dei processi di produzione/consumo bensì alla scala della città costituisce uno stimolo per un'analisi critica dei meccanismi di regolazione dei dis-equilibri urbani. La misurazione dei costi collettivi genera

⁸ L'interesse per la città deve essere interpretato sullo sfondo dei profondi mutamenti in atto in Europa nella struttura di regolazione, i quali stanno conducendo ad una vasta e profonda riconfigurazione del sistema dei poteri locali che vede assegnato alle città un ruolo primario. Si rimanda a Le Galès (2002) per una recente rassegna su questo tema.

⁹ Per un'analisi empirica del tema della formazione di nuove città per coalescenza vedi Calafati e Mazzoni (2002). Per una riflessione metodologica vedi Calafati (2002).

“informazione rilevante” soltanto se esistono dei processi decisionali che possono utilizzare questa informazione. Ma la dispersione urbana è in Italia invariabilmente associata ad una rottura della simmetria tra livelli di sviluppo spaziale e livelli di governo – con la conseguenza che i meccanismi di regolazione di un'ampia classe di dis-equilibri territoriali risultano disattivati.

Questa discrepanza tra processi di sviluppo spaziale e livelli di regolazione collettiva costituisce un ostacolo rilevante alla formulazione di efficaci politiche di riduzione e redistribuzione dei costi collettivi della città dispersa. E, in generale, un ostacolo per la formulazione e attuazione delle politiche urbane. Per essere eliminata è necessaria, come è stato riconosciuto dalla riflessione critica sui meccanismi di governo della città – e in particolare sul significato e ruolo della “pianificazione strategica” (cfr. Curti e Gibelli, 1996; Camagni, 2003) –, una riconfigurazione dei meccanismi di regolazione dello sviluppo spaziale.

5. Dai sistemi locali alle città

In economia la riflessione sulla *città dispersa* ha come condizione necessaria un interesse scientifico per la città in quanto tale, per la sua struttura, traiettoria di sviluppo economico e meccanismi di regolazione. Prima che fatto passare in secondo piano da una “euristica negativa” che ha portato a ridimensionare la rilevanza delle esternalità negative, il tema dei *costi collettivi della città dispersa* è stato marginalizzato dall'assenza della città dal campo di indagine dell'economia. A differenza di altre scienze sociali – come ad esempio la sociologia¹⁰ –, in economia la città non è una categoria alla quale sia stato dato particolare rilievo.

Nel porre il tema dei costi collettivi della città dispersa si

¹⁰ Per una recente ricerca sulle città europee da una prospettiva sociologica vedi Bagnasco e Le Galès (2000).

propone o si dà per scontata la rilevanza della città – della struttura della città – come fattore causale di eventi economici rilevanti. Per quanto la relazione tra costi collettivi e dispersione urbana sia importante in sé, tale relazione è una delle manifestazioni di *una classe di relazioni tra struttura e prestazioni economiche della città*¹¹. Questo insieme di relazioni tra struttura (e scala) e prestazioni della città sono ciò che definiscono una “economia della città”¹².

Negli ultimi due decenni, in particolare nell’ambito della ricerca sociale italiana, sono avvenuti cambiamenti metodologici e teorici che hanno aperto la strada ad uno studio delle traiettorie evolutive della città e all’esame delle relazioni tra struttura della città e prestazioni. *Distretto industriale* e *milieu innovativo* sono state le due categorie attraverso le quali si è sviluppata un’ampia letteratura sul funzionamento e sulla salienza del *livello di analisi meso-economico* costituito dalle *densità relazionali spaziali*. Questa letteratura – che ha assunto un definito profilo dalla fine degli anni Ottanta (vedi, per alcuni contributi che sono all’origine di molti dei successivi sviluppi teorici, Becattini, 1987; Becattini, 1989; Camagni, 1989) – ha condotto all’introduzione in economia del concetto di “sistema locale” come livello di analisi rilevante.

Ma la città costituisce una delle forme archetipiche di sistema locale, forse la forma più importante nelle società industriali. Le categorie per interpretare il *distretto industriale* e il *milieu* sono in gran parte le stesse di cui si ha bisogno per interpretare come funziona da un punto di vista economico una città. Per quanto inatteso questo

¹¹ I costi collettivi della dispersione oltre a determinare una redistribuzione interpersonale e intergenerazionale del benessere economico riducono l’efficienza del processo economico, aumentando le risorse utilizzate per unità di prodotto sociale netto.

¹² Come nota Savona (2002, pp. 24-25), il tema della relazione tra prestazioni dei sistemi urbani (città e reti di città) e prestazioni nazionali, anche sullo sfondo del paradigma della competitività territoriale, è tanto importante quanto trascurato – benché esso sia un campo di indagine che lo stesso consolidarsi di una economia della città suggerisce (cfr., su questo tema, Jacobs (1985, pp. 29-44); vedi inoltre Calafati (2003) per una riflessione sul caso di Torino).

esito possa apparire, l’economia dello sviluppo locale ha delineato una economia della città (Camagni, 1999; Calafati, 2002).

La riflessione sul significato economico delle densità relazionali spaziali – dei sistemi locali – si è affermata superando una “euristica negativa” che in economia – in alcuni paradigmi più che in altri – scoraggia l’analisi di qualsiasi livello meso-economico di analisi delle relazioni sociali. Qualsiasi nodo relazionale – come ad esempio l’impresa e la famiglia – è superfluo per rappresentare l’interazione sociale e i suoi esiti. L’equilibrio generale è un carattere emergente di interazioni *tra individui*: nessuna densità relazionale intermedia svolge un ruolo – non è necessario nessun altro livello analisi oltre a quello micro-economico.

Come gli individui sono distribuiti nello spazio è un tema di scarso rilievo; come ogni densità relazionale intermedia – quindi anche la città – si dispone nello spazio e nel tempo è ugualmente di scarso rilievo. Ogni individuo è, in linea di principio, *un nodo locale*. Gli *n* individui di una società – ciascuno ancorato ad uno spazio dagli elementi fondo che utilizza nel proprio processo economico – sono gli *n* nodi della rete territoriale nella quale ogni società esprime il proprio rapporto con lo spazio. Ogni insediamento è, in definitiva, un insieme di individui interpretati come nodi locali. Così come l’impresa (o la famiglia), la città può essere considerata una densità relazionale senza un significato particolare.

Porre il problema degli effetti economici della città dispersa significa in primo luogo proporre un cambiamento metodologico che conduce a considerare la città un livello di analisi (meso-economico) rilevante¹³. Si tratta di un ulteriore passo lungo il percorso che ha condotto all’economia dello sviluppo locale. Le esternalità *positive* localizzate – proposte nella letteratura neo-marshalliana sul distretto industriale e nella letteratura sul *milieu innovativo* – sono la categoria utilizzata per ri-scoprire il significato economico della prossimità. Le esternalità *negative* localizzate (della dispersione urbana) sono una

¹³ Per una rassegna sulla relazione tra scala urbana ed efficienza dei processi (economici) urbani (e, implicitamente, tra scala e struttura della città) vedi Capello (2002).

ulteriore elaborazione del tema degli effetti causali della prossimità. E la città è la densità relazionale localizzata nella quale la prossimità spaziale, cognitiva e relazionale si esprime con la massima efficacia.

6. La città tra dimensione relazionale e dimensione materiale

L'espressione città dispersa suggerisce, per implicazione, un'interpretazione del concetto di città. Il fatto di non considerare tale espressione una contraddizione in termini significa che attraverso il suo uso si propone una distinzione tra dimensione relazionale e dimensione materiale della città – assegnando alla dimensione relazionale un carattere preminente. Se una città resta una città anche quando è dispersa, è la dimensione relazionale che di fatto si propone come costitutiva del concetto di città. In primo piano viene posta la natura relazionale della città: il suo essere una *modalità di interazione* comunicativa.

Da un punto di vista economico, la città si caratterizza per la sua specifica capacità di ridurre drasticamente i *costi di transazione* – i costi che gli agenti sostengono per effettuare le transazioni e per costruire e ricostruire il loro spazio relazionale, sul quale fondano le loro tattiche e strategie economiche. Essa si caratterizza anche per la sua specifica capacità di orientare e accelerare i processi di apprendimento e innovazione degli attori sociali. Interpretare la città come fatto relazionale costituisce certamente un punto di partenza per spiegare innovazione e crescita.

L'espressione città dispersa coglie, tuttavia, anche la *dimensione materiale* della città: la città come una modalità di organizzare il processo di produzione/autoproduzione *nello spazio*. Nel separare analiticamente (ed empiricamente) la dimensione relazionale da quella materiale, il concetto di città dispersa isola il fenomeno della dispersione, permettendo di studiarlo come fatto stilizzato in sé. L'organizzazione spaziale in sé della città diventa un fattore causale del prodotto sociale netto.

Nel cogliere la dimensione materiale di tale espressione si sottolineano le alternative che i cambiamenti tecnologici di questo secolo hanno aperto alla forma fisica della città. La densità spaziale si articola in un gradiente che la fa diventare un campo di scelta. La città non è più necessariamente compatta: essa può avere anche altre forme. Ma ogni forma ha una costellazione di costi/benefici sociali – ed anche una costellazione di effetti sui processi evolutivi che la caratterizzano.

L'espressione città dispersa ha, in effetti, una particolare pregnanza semantica: essa coglie la manifestazione di una scissione che si è determinata nella città moderna – soprattutto per effetto dell'espansione dell'uso dei mezzi di trasporto – tra dimensione relazionale e dimensione materiale. La città come densità relazionale che riduce i costi di transazione e genera innovazione si separa dalla città come densità spaziale che riduce i costi di produzione/consumo.

Si tratta di una scissione che in Italia ha un'importanza decisiva. Essa non si esaurisce, come in molti altri Paesi europei, nel classico fenomeno dello *sprawl*. Data l'articolazione amministrativa particolarmente frammentata, in Italia è stato il fenomeno della coalescenza territoriale a prevalere: la formazione di sistemi locali a partire da località (Comuni) preesistenti che si sono progressivamente integrate. Sistemi locali che ora funzionano come città in senso relazionale ma che, da un punto di vista fisico, sono una configurazione territoriale caratterizzata dalla dispersione.

In Italia il fenomeno della coalescenza territoriale non ha determinato soltanto il sorgere di città disperse che hanno la natura di "aree metropolitane" – benché su di esse si concentra, non senza motivo, gran parte dell'attenzione. Essa ha determinato anche la formazione per coalescenza di sistemi locali di piccole e medie dimensioni. *Il paesaggio economico italiano è oggi caratterizzato da città disperse*. E il tema dei costi collettivi ha una rilevanza che non riguarda soltanto le grandi città che crescendo si sono disperse o le aree metropolitane.

Sia rispetto all'attività di ricerca che alla formazione e valutazione delle politiche il tema della coalescenza non può essere

declinato soltanto con riferimento alla dimensione relazionale. La dimensione materiale del processo economico costituisce comunque un vincolo (Georgescu-Roegen, 1971) – come oggi il paradigma della sostenibilità ambientale riconosce – ed è necessario analizzarne e valutarne le implicazioni. Pensare e pianificare la città *come se* potesse essere solo un fatto relazionale lascia del tutto irrisolto il problema di come gestire la sua dimensione materiale. Ma ciò solleva la questione, già discussa in precedenza, dell'esito sociale del processo di territorializzazione sullo sfondo del sistema di vincoli formali e informali esistenti – in definitiva, solleva la questione della relazione alla scala territoriale della città tra istituzioni e prestazioni economiche (North, 1990). Ipotizzare che le decisioni private e collettive che sono all'origine dell'attuale traiettoria di sviluppo spaziale endogenizzino i costi collettivi significa presupporre l'esistenza di efficaci meccanismi di trasmissione ed elaborazione della "informazione rilevante". Ma la rilevanza dei costi collettivi della dispersione è una misura dell'inesistenza o inefficacia di questi meccanismi.

La modalità di organizzazione della dimensione materiale del processo economico è un aspetto fondamentale – uno spazio analitico e uno spazio di intervento pubblico ineludibile. L'interpretazione della città come puro "fatto relazionale" coglie, da una prospettiva economica, soltanto una parte del significato della città: la città è sempre anche un "fatto materiale" (sostenibilità) – e, ancora, deve sempre essere un "fatto istituzionale" (un sistema di decisioni collettive).

7. Conclusioni

L'attenzione degli economisti per i costi collettivi della città dispersa costituisce un aspetto di un crescente interesse in economia per la città. Si tratta di un interesse alimentato dal nuovo ruolo assunto delle città nel sistema di decisione collettive e che trova una solida

base nelle innovazioni metodologiche e teoriche introdotte negli ultimi due decenni nell'ambito dell'economia dello sviluppo locale.

I cambiamenti nella configurazione territoriale dei meccanismi di regolazione del processo economico – che stanno prevalendo nei paesi dell'Unione Europea – stanno assegnando alle città una posizione preminente nei processi di decisione collettiva. Le politiche urbane che questa nuova posizione della città nel processo di decisione collettiva richiede, molto più ampie negli obiettivi e negli strumenti che in passato, hanno bisogno di un'economia della città come ancoraggio analitico. Le tradizioni di ricerca del distretto industriale e del *milieu* innovativo hanno aperto la strada verso un'economia della città – ed anche la possibilità di una integrazione con la riflessione urbanistica più attenta al tema dell'evoluzione e della regolazione delle dinamiche urbane.

Le ricerche sui costi collettivi della dispersione urbana sono un passaggio molto importante verso un'economia della città. Alla dispersione urbana, infatti, si associano costi collettivi particolarmente elevati, i quali mettono profondamente in discussione l'efficienza sociale – statica e dinamica – della città moderna. Si tratta di costi che richiedono, per essere ridotti – e non semplicemente redistribuiti –, profondi e costosi cambiamenti nell'organizzazione del processo economico. Non resta, quindi, che riconoscere nella città un campo di indagine teorica dal quale far discendere una nuova generazione di politiche urbane.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A. e Le Galès P. (a cura di), *Cities in Contemporary Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- Barbato M. (a cura di), *Città e territorio nell'epoca della diffusione urbana*, Economia Italiana, Roma, 2002.
- Baumol W.J. e Oates W.E., *The Theory of Environmental Policy*, (1975), Cambridge University Press, Cambridge, 1988.
- Becattini G., *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- Becattini G., "Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico", in *Stato e mercato*, n. 25, 1989.
- Benevolo L., *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Bari, 1993.
- Bertuglia C.S., Stanghellini A. e Starrico L., "Gestire la città e il territorio nell'epoca della diffusione urbana", in Barbato (2002).
- Calafati A.G., "Socialised Development Trajectories: the Case of Turin", in *Italian Journal of Regional Science*, n. 1, 2003.
- Calafati A.G., "Sistemi locali: esercizi di identificazione", in Malfi L. e Martellato D., *Il capitale nello sviluppo locale e regionale*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Calafati A.G. e Mazzoni F., "Una città in nuce", Dipartimento di Economia di Ancona, *Quaderni di ricerca*, n. 177, 2002.
- Calafati A.G., "Il degrado ambientale come fallimento del mercato?", in *La Questione Agraria*, n. 67, 1997.
- Camagni R., "Piano Strategico, capitale relazionale e *community governance*", in Pugliese R. e Spaziantie A. (a cura di), *Strategie per la città: piani, politiche, azioni*, Franco Angeli, Milano (in corso di stampa).
- Camagni R. et alii, *I costi collettivi della città dispersa*, Alinea, Firenze, 2002.
- Camagni R. e Rigamonti P., "Forma urbana e costi collettivi: una analisi quantitativa sulla Provincia di Milano e la Regione Lombardia", in Camagni et alii (2002).
- Camagni R., "The city as a milieu: applying GREMI's Approach to Urban Evolution", in *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 3, 1999.
- Camagni R., "Cambiamento tecnologico, 'milieu' locale e reti di imprese: verso

una teoria dinamica dello spazio economico", in *Economia e politica industriale*, n. 64, 1989.

Capello R., "Economie di scala e dimensione urbana: teoria ed empiria rivisitati", in *Scienze Regionali*, n. 2, 2002.

Coase R., "The Problem of Social Cost", in *Journal of Law and Economics*, Ottobre 1960.

Curti F. e Gibelli M.C. (a cura di), *Pianificazione strategica e gestione urbana*, Alinea, Firenze, 1996.

Gibelli M.C., "La dispersione urbana: approcci interpretativi e normativi in ambito internazionale", in Camagni *et alii* (2002).

David P., "Path Dependence and The Quest for Historical Economics: One More Chorus of the Ballad of Qwerty", University of Oxford, *Discussion Paper in Economic and Social History*, n. 20, 1997.

Georgescu-Roegen N., *The Entropy Law and Economic Process*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1971.

Gerelli R., "Mobilità urbana, congestione e inquinamento: una svolta nelle politiche?", in Barbato (2002).

Jacobs J., *The Death and Life of Great American Cities*, (1962), Pimlico, Londra, 2000.

Jacobs J., *Cities and the Wealth of Nations*, Vintage Books, New York, 1985.

Kapp K.W., *The Social Costs of Business Enterprise*, (1950), Spokesman, Nottingham, 1971.

Le Galès P., "Government e governance urbana nelle città europee : argomenti per la discussione", in *Foedus*, n. 4, 2002, pp. 8-31.

Migliorini F., *Verde urbano. Parchi, giardini, paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna*, Franco Angeli, Milano, 1992.

Mishan E.J., *Il costo dello sviluppo economico*, Franco Angeli, Milano, 1971.

North C.D., *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

Pigou A.C., *The Economics of Welfare*, Macmillan, Londra, 1932.

Savona P., "Il problema delle città: *Less Aesthetics, More Ethics*", in Barbato (2002).

Weber M., *La città*, Bompiani, Milano, 1950.



QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA degli ultimi 5 anni

- 112 **Roberto ESPOSTI**, *Spillover tecnologici e origine della tecnologia agricola*, aprile 1999.
- 113 **Luca PAPI, Debora REVOLTELLA**, *Foreign Direct Investment in the Banking Sector: a Transitional Economy Perspective*, aprile 1999.
- 114 **Roberto ESPOSTI, Franco SOTTE**, *Territorial Heterogeneity and Institutional Structures in Shaping Rural Development Policies in Europe*, luglio 1999.
- 115 **Renato BALDUCCI**, *Crescita endogena e ciclo*, luglio 1999.
- 116 **Antonio G. CALAFATI**, *Evoluzione dei sistemi locali e conservazione nei Parchi naturali*, luglio 1999.
- 117 **Renato BALDUCCI, Stefano STAFFOLANI**, *Distribuzione e crescita in un modello di contrattazione con impegno endogeno*, agosto 1999.
- 118 **Marco CUCCULELLI**, *Competizione sui mercati internazionali e misure del potere di mercato. Il caso dell'industria italiana dell'elettrodomestico*, agosto 1999.
- 119 **Riccardo LUCCHETTI**, *Analytic Score for Multivariate GARCH Models*, ottobre 1999.
- 120 **Alberto BUCCI**, *Horizontal innovation, market power and growth*, ottobre 1999.
- 121 **Riccardo LUCCHETTI, Luca PAPI, Alberto ZAZZARO**, *Efficienza del sistema bancario e crescita economica nelle regioni italiane*, ottobre 1999.
- 122 **Francesco TROMBETTA**, *Quanto costa controllare la natura? Il caso Mississippi*, ottobre 1999.
- 123 **Massimo TAMBERI**, *Nel mosaico economico delle marche: origini e trasformazioni*, novembre 1999.
- 124 **Stefano SANTACROCE**, *Graduates in the Labour Market, Determinants of Employment Success*, dicembre 1999.
- 125 **Massimiliano BRATTI**, *A study of the differences across universities in students' degree performance: the role of conventional university inputs*, dicembre 1999.
- 126 **Davide BERLONI, Roberto ESPOSTI**, *Scelte residenziali e mercati locali del lavoro. Il caso delle marche*, dicembre 1999.
- 127 **Davide TICCHI**, *Investment and uncertainty with recursive preferences*, gennaio 2000.
- 128 **Fabio FIORILLO, Stefano STAFFOLANI**, *To redistribute or not? Unemployment benefit, workfare and citizen's income in a dual labour market*, marzo 2000.
- 129 **Davide IACOVONI, Alberto ZAZZARO**, *Legal System Efficiency, Information Production, and Technological Choice: A Banking Model*, aprile 2000.
- 130 **Riccardo MAZZONI**, *I fattori di competitività dei settori tradizionali italiani: sintesi di un dibattito*, aprile 2000.
- 131 **Antonio G. CALAFATI**, *How Do Collective Agents Think?*, aprile 2000.
- 132 **Antonio G. CALAFATI**, *Albert O. Hirschman on Economic Evolution*, aprile 2000.

- 133 **Antonio G. CALAFATI**, *On Industrial Districts*, aprile 2000.
- 134 **Alberto BUCCI**, *On Scale Effects, Market Power and Growth when Human and Technological Capital are Complements*, maggio 2000.
- 135 **Luca PAPI**, **Alberto ZAZZARO**, *How Does the EU Agenda Influence Economies Outside the EU? The Case of Tunisia*, giugno 2000.
- 136 **Roberto ESPOSTI**, *Public R&D Design and Technological Spill-Ins. A Dynamic Model*, giugno 2000.
- 137 **Alessandro STERLACCHINI**, *L'accesso alle professioni regolamentate: un'analisi empirica sui laureati degli atenei marchigiani*, luglio 2000.
- 138 **Alberto BUCCI**, **H. Cagri SAGLAM**, *Growth Maximizing Patent Lifetime*, luglio 2000.
- 139 **Riccardo MAZZONI**, *Alcuni vincoli del processo di accumulazione*, agosto 2000.
- 140 **Riccardo LUCCHETTI**, *Inconsistency Of Naive GMM Estimation For QR Models With Endogenous Regressors*, luglio 2000.
- 141 **Alberto BUCCI**, **Fabio FIORILLO**, **Stefano STAFFOLANI**, *Can Market Power influence Employment, Wage Inequality and Growth?*, ottobre 2000.
- 142 **Alessandro STERLACCHINI**, *The determinants of export performance: A firm-level study in Italian Manufacturing*, ottobre 2000.
- 143 **Renato BALDUCCI**, **Stefano STAFFOLANI**, *Quota del lavoro e occupazione in presenza di contrattazione efficiente*, ottobre 2000.
- 144 **Giorgio BARBA NAVARETTI**, **Enrico SANTARELLI**, **Marco VIVARELLI**, *The Role of Subsidies in Promoting Italian Joint Ventures in Least Developed and Transition Economies*, dicembre 2000.
- 145 **Roberto ESPOSTI**, **Pierpaolo PIERANI**, *Building the Knowledge Stock: Lags, Depreciation and Uncertainty in Agricultural R&D*, gennaio 2001.
- 146 **Francesco TROMBETTA**, *Il sistema economico locale di Fabriano e le sue articolazioni funzionali*, febbraio 2001.
- 147 **Antonio CALAFATI**, **Francesca MAZZONI**, *Conservazione, sviluppo locale e politiche agricole nei parchi naturali*, marzo 2001.
- 148 **Maria Rosaria CARILLO**, **Alberto ZAZZARO**, *Innovazione, ricerca della rendita e prestigio sociale: verso una teoria dinamica delle professioni*, maggio 2001.
- 149 **Marco GALLEGATI**, **Mauro GALLEGATI**, *European Business Cycles: 1960-1998*, maggio 2001.
- 150 **Luca NUNZIATA**, **Stefano STAFFOLANI**, *On Short-term Contracts Regulations*, maggio 2001.
- 151 **Massimiliano BRATTI**, *Oltre la scuola dell'obbligo. Un'analisi empirica della decisione di proseguire nell'istruzione post-obbligo in Italia*, maggio 2001.
- 152 **Massimiliano BRATTI**, **Stefano STAFFOLANI**, *Performance accademica e scelta della facoltà universitaria: aspetti teorici e evidenza empirica*, giugno 2001.
- 153 **Fabio FIORILLO**, **Giulio PALOMBA**, *Un modello CGE per l'analisi del federalismo fiscale all'italiana*, giugno 2001.
- 154 **Massimiliano BRATTI**, *Labour Force Participation and Marital Fertility of Italian Women: The Role of Education*, settembre 2001.
- 155 **Riccardo LUCCHETTI**, **Alessandro STERLACCHINI**, *Factors Affecting the Adoption of ICTs Among SMEs: Evidence From an Italian Survey*, ottobre 2001.
- 156 **F. CHELLI**, **L. ROSTI**, *Youth Unemployment and Self-Employment in Italy*, novembre 2001.
- 157 **Alberto ZAZZARO**, *The Allocation of Entrepreneurial Talent under Imperfect Lending Decisions*, novembre 2001.
- 158 **Luca De BENEDICTIS**, **Massimo TAMBERI**, *A note on the Balassa Index of Revealed Comparative Advantage*, gennaio 2002.
- 159 **Enrico GUZZINI**, *The Liberal Paradox and Non-Welfarist Theories: To What Extent Is There a Compatibility?*, febbraio 2002.
- 160 **Luca De BENEDICTIS**, **Massimo TAMBERI**, *Il modello di specializzazione italiano: normalità e asimmetria*, febbraio 2002.
- 161 **Marco GALLEGATI**, *Financial Constraints and the Balance Sheet Channel: a Re-Interpretation*, febbraio 2002.
- 162 **Paolo ZAGAGLIA**, *On (Sub)Optimal Monetary Policy Rules under Untied Fiscal Hands*, marzo 2002.
- 163 **Alberto ZAZZARO**, *How Heterodox Is the Heterodoxy of the Monetary Circuit Theory? The Nature of Money and the Microeconomy of the Circuit*, aprile 2002.
- 164 **Massimo GIULIODORI**, *Monetary Policy Shocks and the Role of House Prices Across European Countries*, maggio 2002.
- 165 **Giuseppe RICCIARDO LAMONICA**, *La funzionalità nelle zone omogenee delle Marche*, maggio 2002.
- 166 **Roberto ESPOSTI**, **Alessandro SORRENTINO**, *Regolamentazione delle Innovazioni Biotecnologiche in Agricoltura e Accordi Multilaterali: Conflitti, Negoziazione e Innovazione Istituzionale*, luglio 2002.
- 167 **Maria Rosaria CARILLO**, **Alberto ZAZZARO**, *The Enigma of Medieval Craft Guilds: A Model of Social Inertia and Technological Change*, luglio 2002.
- 168 **Fabiano COMPAGNUCCI**, *Sviluppo senza crescita: il sistema locale del Casentino*, luglio 2002.
- 169 **Paolo ZAGAGLIA**, *Matlab Implementation of the AIM Algorithm: A Beginner's Guide*, luglio 2002.
- 170 **Massimiliano BRATTI**, **Stefano STAFFOLANI**, *Student Time Allocation and Educational Production Functions*, luglio 2002.
- 171 **Antonio G. CALAFATI**, **Francesca MAZZONI**, *Conservation Policies as Local Development Policies: The Case of the Italian National Parks*, settembre 2002.
- 172 **Fabiano COMPAGNUCCI**, **Francesca MAZZONI**, *Il territorio dei parchi nazionali italiani*, settembre 2002.
- 173 **Antonio G. CALAFATI**, *Conservazione e sviluppo locale nei parchi naturali: un'agenda di ricerca*, settembre 2002.
- 174 **Massimiliano BRATTI**, *Parents' Current Income, Long-term Characteristics and Children's Education: Evidence from the 1970 British Cohort*, ottobre 2002.

- 175 **Pietro ALESSANDRINI, Luca PAPI, Alberto ZAZZARO**, *Banche, territorio e sviluppo*, ottobre 2002.
- 176 **Roberto ESPOSTI, Pierpaolo PIERANI**, *Public R&D investment and cost structure in Italian agriculture, 1960-1995*, novembre 2002.
- 177 **Antonio G. CALAFATI, Fratesca MAZZONI**, *Una città in nuce nelle Marche*, novembre 2002.
- 178 **Fabio FIORILLO, Claudio SOCCI**, *Quale politica fiscale regionale? Analisi del federalismo italiano attraverso un modello CGE*, dicembre 2002.
- 179 **Antonio G. CALAFATI**, *Economia della città dispersa*, marzo 2003.